

Tra agricoltura, edilizia rurale e ingegneria: note sulla figura di Dino Zucchini



Stefano Benni e Francesco Casadei

Bologna 2024



Licenza: CC BY-NC-ND 4.0

DOI: 10.6092/unibo/amsacta/7754

AMS Acta – AlmaDL – Università di Bologna – Giugno 2024

Nota editoriale

Il presente lavoro costituisce un primo approfondimento sulla figura di Dino Zucchini (Bologna 1881 – 1946) e sulle sue molteplici attività didattiche e scientifiche, tenendo conto dei costanti e rilevanti legami di questo studioso e professionista sia con l'Università di Bologna che con la Società agraria bolognese (poi Accademia di Agricoltura). Con questo articolo, arricchito in appendice dalla riproduzione di due testi d'epoca (uno di Zucchini stesso, l'altro di Alessandro Ghigi), gli autori proseguono un percorso di ricerca – condiviso con spirito interdisciplinare – su temi di storia dell'edilizia rurale e di storia sociale delle classi agricole italiane.

Stefano Benni (Bologna 1977) è professore associato di Ingegneria agraria presso il Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari dell'Università di Bologna. Ingegnere edile e dottore di ricerca in Meccanica delle strutture, dal 2004 svolge attività di ricerca nel campo della modellazione e progettazione di edifici agricoli, zootecnici ed agroindustriali e dell'analisi e pianificazione del territorio rurale.

Francesco Casadei (Bologna 1961), storico e bibliotecario, è autore di numerosi studi di storia sociale dell'Italia contemporanea. Dottore di ricerca in Storia e informatica, attualmente è professore a contratto di Storia dell'alimentazione presso il Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari dell'Università di Bologna-Campus di Cesena.

Sommario

Stefano Benni, Francesco Casadei,

Tra agricoltura, edilizia rurale e ingegneria: note sulla figura di Dino Zucchini..... pag. 4

Appendice

Dino Zucchini (1930), "Verso il meglio" in fatto di costruzioni rurali (scelta di brani)..... pag. 15

Alessandro Ghigi (1950), *Dino Zucchini*..... pag. 19

Tra agricoltura, edilizia rurale e ingegneria: note sulla figura di Dino Zucchini

Stefano Benni e Francesco Casadei

Premessa

In un percorso di riscoperta di temi, vicende e personaggi dell'Università di Bologna, risulta di particolare interesse la figura di Dino Zucchini, ingegnere e docente universitario, ma anche appassionato cultore di temi di storia dell'agricoltura, nonché, per un certo periodo di tempo, impegnato in importanti istituzioni di servizio pubblico. Tutto ciò concorre a farne una personalità di indubbio interesse storiografico e di non minore rilevanza in riferimento agli aspetti tecnico-scientifici che hanno caratterizzato la sua attività professionale, all'interno e all'esterno del mondo universitario¹. La sua opera, in gran parte, appare ancora attuale, alla luce della consapevolezza, maturata negli ultimi decenni, del rilievo culturale attribuibile all'analisi del progresso tecnico che ha coinvolto il mondo agricolo nella lunga transizione verso una civiltà industrializzata. Con riferimento a quel contesto che uno scrittore come Pasolini definì «l'universo contadino», frutto di «un cumulo di civiltà precedenti tutte molto analoghe fra loro»², gli studi, le relazioni e i progetti elaborati dallo Zucchini mettono a fuoco le condizioni abitative e produttive delle campagne italiane e propongono soluzioni innovative, equilibrate e praticabili, sovente messe in opera e validate alla prova dei fatti.

Dino Zucchini e l'Università di Bologna

Quando, nell'ottobre 1935, viene ufficialmente fondata la *facoltà* di Agraria, non sono molti i docenti che possono vantare esperienze didattiche anche nelle due preesistenti strutture, la *scuola superiore di Agraria* (in funzione fino al 1923) e il *regio istituto superiore di Agraria* (attivo fino al 1935): Dino Zucchini (Bologna 1881 – 1946) è tra questi, avendo iniziato la propria carriera come professore incaricato di Costruzioni rurali (1908), per poi passare all'insegnamento di Geometria descrittiva (1922) e infine assumere la cattedra, nel 1926, di Idraulica agraria e Costruzioni rurali, due insegnamenti che nell'ateneo felsineo rimangono per un certo periodo di tempo compresi in un'unica cattedra (solo nell'anno accademico 1938-39 il corso assumerà la denominazione di "Idraulica agraria con applicazioni di disegno")³. È lo stesso Zucchini, nella premessa a una dispensa del 1928-29, a puntualizzare questo aspetto:

«Secondo l'ordinamento attuale del R. Istituto Sup. Agrario di Bologna, i Corsi di Idraulica Agraria e Costruzioni rurali vengono fusi in un unico studio svolto in un insegnamento annuale. In altre scuole del genere detta fusione non è stata fatta, oppure l'uno e l'altro corso vengono aggregati in vario modo alle altre discipline tecniche quali la Meccanica Agraria o la Topografia»⁴.

Prendendo in esame la dispensa appena citata⁵, è possibile ancora oggi apprezzare le caratteristiche innovative della didattica del prof. Zucchini e il rigore nella trattazione della materia. Spicca in particolare l'attenzione a tutte le fasi del processo di progettazione di costruzioni rurali utili per le aziende agricole dell'epoca, a partire dall'approfondita conoscenza dei sistemi produttivi e dei costi di costruzione, per

¹ Avevamo previsto di destinare un primo, sintetico contributo sulla figura di Dino Zucchini al bollettino «DISTAL informa» (cfr. Stefano Benni, Francesco Casadei, *Fonti per l'analisi dell'edilizia rurale storica: note per una rassegna critica di studi del periodo fascista*, «Rivista di divulgazione di cultura agraria», n. 7, dicembre 2023, p. 114, nota 4). La sospensione delle pubblicazioni del bollettino ha – per così dire – suggerito la strada di una più ampia stesura, comprendente un maggior numero di riferimenti iconografici e un'appendice con due testi d'epoca.

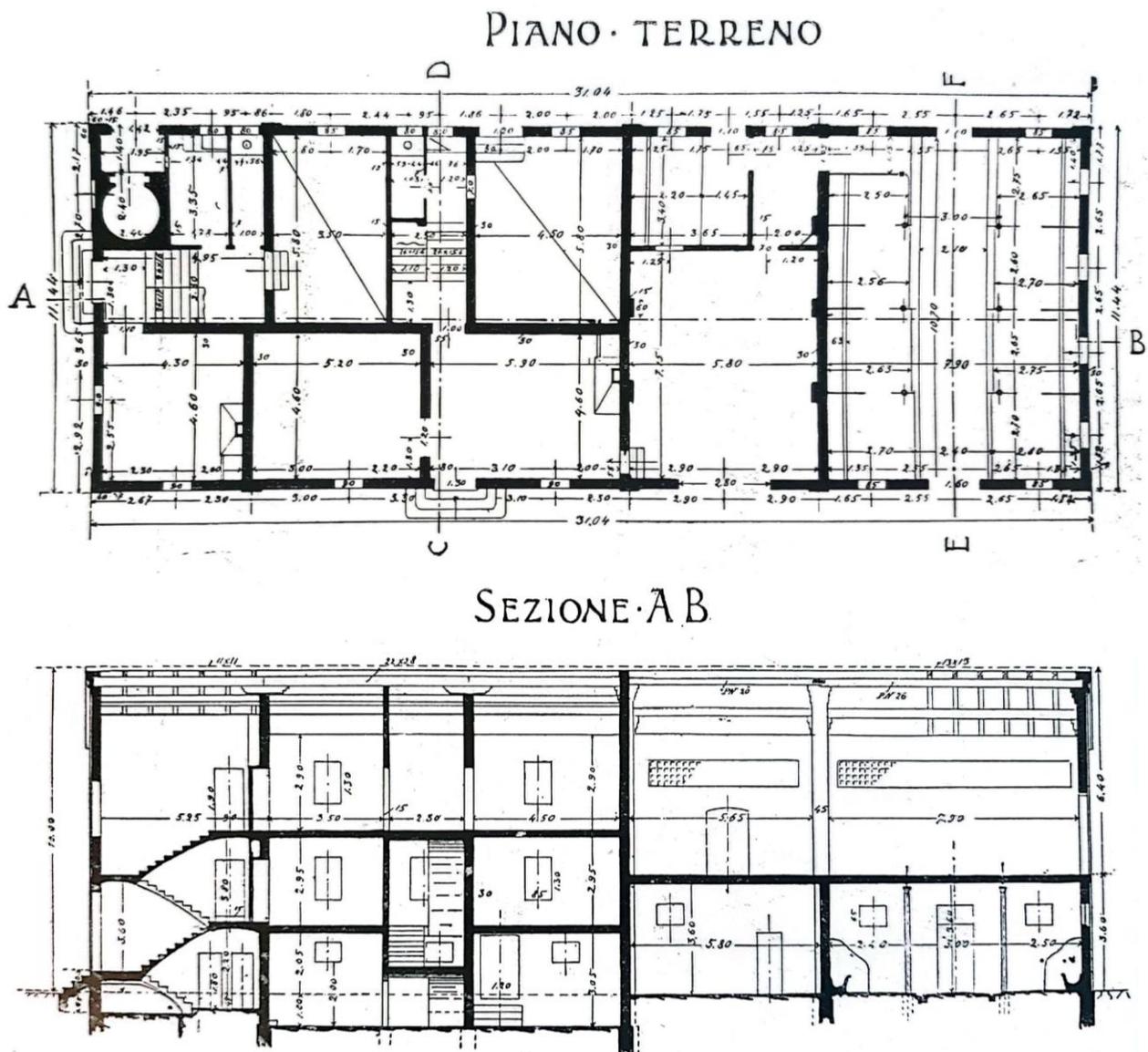
² Pier Paolo Pasolini, *Lettera aperta a Italo Calvino: P.: Quello che rimpiango*, "Paese Sera", 8 luglio 1974, poi in *Scritti corsari*, Garzanti, Milano 1975-2014, con il titolo *Limitatezza della storia e immensità del mondo contadino*.

³ Cfr. «R. Università di Bologna. Annuario dell'anno accademico 1938-39», p. 55.

⁴ R. Istituto superiore agrario [di] Bologna, *Appunti di Idraulica agraria e Costruzioni rurali dalle lezioni del Prof. Dino Zucchini*, Gruppo universitario fascista "Giacomo Venezian", [Bologna 1929], p. 3. Interessante osservare come il docente bolognese definisca poi il proprio insegnamento quale «studio delle opere di trasformazione fondiaria agraria» (*ivi*).

⁵ *Appunti di Idraulica agraria e Costruzioni rurali*, cit.

arrivare a definire le soluzioni distributive e tecnico-costruttive più appropriate, e non tralasciando l'analisi delle forme architettoniche in relazione ai caratteri, che oggi definiremmo tipologici, degli edifici rurali in un determinato territorio. La composizione architettonica costituisce quindi per Zucchini un valore di livello pari a quello della funzionalità delle costruzioni rurali, purché non comporti dispendi ingiustificati. Ecco allora una serie di indicazioni progettuali volte a conferire una «certa estetica» ai fabbricati, nella consapevolezza che ciò contribuisce al pregio dei luoghi e al benessere degli agricoltori: anticipando, per certi aspetti, quanto nel 2000 è stato espresso, in termini più articolati, dalla Convenzione Europea del Paesaggio. Un altro elemento di grande attualità, in questo corso universitario di quasi un secolo fa, è lo spazio dedicato ai criteri di costruzione in zona sismica, a cui è destinata la prima appendice alla dispensa universitaria. Qui Zucchini espone, con un approccio molto pragmatico, le principali indicazioni da seguire per la progettazione ed il calcolo di strutture rurali sismoresistenti, fornendo un compendio di sicura efficacia applicativa.



Pianta del piano terra e sezione longitudinale del fabbricato principale progettato e realizzato «per una media azienda condotta a mezzadria» nella pianura bolognese (fonte: *Fabbricati rurali per una media azienda condotta a mezzadria*, cit.)

L'interesse di Zucchini verso il tema dell'edilizia rurale, da lui coltivato fin dagli albori della scuola superiore di Agraria, era emerso tra l'altro anche in un precedente scritto, pubblicato nel 1925 presso una casa editrice

bolognese⁶, consistente nella descrizione del progetto – commissionato nel 1913 – e della conseguente realizzazione di fabbricati in terreni agricoli appartenenti a un'importante famiglia dell'aristocrazia locale⁷. Pur dedicato a uno specifico caso aziendale e a una delimitata area territoriale, vi risaltano ugualmente quelle attenzioni di carattere tecnico, pratico ed estetico che caratterizzano altre e più mature opere dello stesso autore.

In particolare questo progetto evidenzia un approccio maturato da Zucchini in virtù della sua vasta conoscenza dei tipi edilizi locali, ossia quello di una progettazione basata sulla continuità tipologica con l'architettura rurale tradizionale del territorio in esame. Nel rispetto della coerenza storico-tipologica vengono introdotte innovazioni in termini di ampiezza degli ambienti e di carattere tecnologico e costruttivo, atte a ottimizzare le condizioni igieniche dell'edificio, la produttività delle attività agro-zootecniche che vi si svolgono e la qualità delle produzioni.

Zucchini prosegue la propria attività didattica pure nei difficili anni della seconda guerra mondiale, e ancora nel 1945-46, primo anno accademico di pace, figura in forze alla facoltà bolognese di Agraria. È un anno accademico nel quale Zucchini è chiamato da Edoardo Volterra⁸, a sua volta eletto rettore nel giugno 1945, a far parte del rinnovato Consiglio di amministrazione dell'Ateneo; potrà però ricoprire questa carica per breve tempo, fino alla propria scomparsa, avvenuta nel febbraio 1946. Significativo, pur nella sua brevità, l'articolo che nell'occasione viene dedicato all'ingegnere bolognese nella cronaca locale del "Giornale dell'Emilia" (denominazione assunta dal "Resto del Carlino" nel periodo 1945-1953)⁹:

«Nella sua abitazione di via S. Stefano 36, dopo crudele malattia, si è spento il prof. Dino Zucchini, titolare della cattedra di Idraulica agraria nella Facoltà di Agraria della nostra Università e membro del Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo stesso.

Lo scomparso era nato a Bologna nel 1881. Laureatosi in ingegneria civile nella Scuola di Applicazione per gli Ingegneri vi fu assistente conquistando poi per concorso la cattedra che tenne fino all'ultimo.

Bologna è in modo speciale legata alla memoria di Dino Zucchini, che fu attivissimo presidente della Società agraria Napoleonica, divenuta poi R. Accademia di Agricoltura, amministratore dell'Istituto autonomo per le Case popolari e delle Aziende municipali del Gas e dell'Acquedotto.

Dino Zucchini, che non visse che per i suoi cari fu uomo integerrimo di salda religiosità, rigido nell'adempimento del proprio dovere, generoso e fedele senza riserve nell'amicizia, morì auspicando il risorgere dell'Italia»¹⁰.

Dalla Società agraria di Bologna alla Reale Accademia di Agricoltura

Se è importante il ruolo svolto da Zucchini come docente dell'Ateneo bolognese, non minore importanza riveste l'intensa attività da lui svolta all'interno della Società Agraria di Bologna, che nel 1938 assume la denominazione di Reale Accademia di Agricoltura (oggi Accademia nazionale di Agricoltura). L'ingegnere bolognese è presidente della Società agraria dal 1931 al 1934, collaborando anche negli anni precedenti e successivi alle attività e alle iniziative della Società medesima. Particolare interesse, da un punto di vista storico, riveste la "memoria" presentata nel febbraio 1930 e significativamente intitolata *Verso il meglio in*

⁶ Dino Zucchini, *Fabbricati rurali per una media azienda condotta a mezzadria*, Cappelli, Bologna 1925.

⁷ Era stato proprio il marchese Carlo Alberto Pizzardi ad affidare a Dino Zucchini, nel 1913, l'incarico di progettare strutture abitative e di servizio, funzionali all'appoderamento di una parte della tenuta "Bentivoglio", nella fascia settentrionale della pianura bolognese: cfr. Zucchini, *Fabbricati rurali per una media azienda condotta a mezzadria*, cit., pp. 5-11.

⁸ Edoardo Volterra (Roma 1904 – 1984), docente di Istituzioni di diritto romano in numerose università italiane, va ricordato anche per la sua attività di antifascista e di partigiano nelle fila del Partito d'Azione. Interessanti, tra l'altro, i toni e i contenuti del discorso che egli tiene in occasione della riapertura ufficiale dell'ateneo, il 23 luglio 1945, alla presenza del sindaco di Bologna Giuseppe Dozza e delle autorità militari alleate: cfr. «Università di Bologna. Annuario degli anni accademici 1942-43, 1943-44, 1944-45, 1945-1946», pp. 89-93.

⁹ Come è noto in sede di storia del giornalismo, all'indomani della seconda guerra mondiale questo e altri giornali scelgono di cambiare, in toto o in parte, la denominazione della testata, al fine di segnare una evidente discontinuità rispetto al periodo fascista e soprattutto rispetto alla drammatica fase della Repubblica sociale italiana. Sulla vicenda del quotidiano bolognese, cfr. Dino Biondi, *Il Resto del Carlino 1885-1985. Un giornale nella storia d'Italia*, Poligrafici Editoriale, Bologna 1985, particolarmente alle pp. 274-281.

¹⁰ Non firmato, *Un lutto dell'Ateneo. La morte del prof. Dino Zucchini*, "Giornale dell'Emilia", 7 febbraio 1946.

*fatto di costruzioni rurali*¹¹. Non minore importanza, a nostro avviso, va attribuita alla redazione, nel 1935, di un imponente e sistematico catalogo della biblioteca, predisposto con la collaborazione di Lodovico Barbieri¹²; è un lavoro nel quale rifugge ancora la sensibilità storica di Zucchini, accompagnata da una evidente sottolineatura della rilevanza culturale del prezioso patrimonio bibliografico della Società agraria bolognese. Rimandando ad altra occasione un'analisi sistematica di questo interessante repertorio, notiamo di sfuggita come non vi siano presenti testi di Giuseppe Tassinari, studioso e uomo politico di notevole importanza nazionale e locale¹³: il dato sorprende l'osservatore attuale, a maggior ragione poiché verificato in una pubblicazione che "fotografa" il posseduto bibliografico della Società agraria alla metà degli anni '30, proprio quando il docente bolognese di origine umbra si appresta a inaugurare la nuova facoltà di Agraria dell'ateneo felsineo. Nel medesimo repertorio non mancano invece i lavori di altri studiosi coevi, a cominciare da Arrigo Serpieri.

Nel 1938, come già accennato, la Società assume la denominazione di Reale Accademia di Agricoltura e Zucchini non manca di fornire il proprio prezioso contributo, rivestendo la carica di vice-presidente e affiancando così Alessandro Ghigi, in quel periodo rettore dell'ateneo bolognese¹⁴, al quale era stata affidata la presidenza dell'Accademia stessa. «La collaborazione dello Zucchini – ricorderà lo stesso Ghigi – fu attiva, affettuosa, integrale, ma egli faceva di tutto per tenersi nell'ombra; [...] posso ben affermare che tutto quanto fu fatto di buono in quel periodo, fu opera della sua tenacia e della sua infaticabile attività»¹⁵.

Approfondimenti sul tema dell'edilizia rurale

Idraulica agraria e Costruzioni rurali – lo si è già accennato – sono a lungo compresenti nella medesima cattedra; ciò fornisce l'occasione per sottolineare la vasta conoscenza di Zucchini nella materia delle costruzioni rurali, derivante dall'approfondito studio di testi coevi o "storici"; cosa che gli consente di contribuire in maniera determinante alla «indagine tecnico-economica sui tipi di costruzioni rurali che sono venuti sorgendo in Italia in questi ultimi venti o trent'anni»¹⁶, promossa dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) a partire dal 1929. Il primo volume della collana è appunto curato da Zucchini ed è dedicato alle *Nuove costruzioni rurali in Italia. Emilia, Romagna, Veneto*. L'impostazione dello studio è estremamente rigorosa: selezionato un campione di edifici, rappresentativo per l'importanza delle aziende agricole e l'efficacia delle soluzioni costruttive, Zucchini redige per ciascuno un accurato rilievo architettonico e propone nel testo una analisi tecnico-descrittiva, le fotografie più rilevanti e le tavole di rappresentazione tecnica in scala, con livello di dettaglio da disegno architettonico, comprendenti piante, prospetti e sezioni.

¹¹ *"Verso il meglio" in fatto di costruzioni rurali. Memoria letta alla Società agraria di Bologna dal socio Prof. Ing. Dino Zucchini nell'Adunanza ordinaria del 22 febbraio 1930*, «Annali della Società agraria della Provincia di Bologna», vol. 58, 1930, Tipografia Cuppini, Bologna 1931, pp. 13-40.

¹² Società agraria di Bologna, *Catalogo della Biblioteca*, a cura di Lodovico Barbieri e Dino Zucchini, Tipografia Cuppini, Bologna 1935. Alcuni anni più tardi, nel complicato arco di tempo compreso tra il 1943 e il 1944, Barbieri sarà chiamato alla direzione della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.

¹³ La carriera universitaria di Giuseppe Tassinari (Perugia 1891 – Salò 1944) si svolge quasi interamente a Bologna, ove dal 1926 insegna Economia rurale, estimo e contabilità agraria presso il Regio istituto superiore di Agraria, del quale diviene direttore nell'anno accademico 1934-35. L'anno successivo inaugura, come preside, la nuova facoltà di Agraria dell'ateneo bolognese. Titolare della cattedra di Economia e politica agraria a partire dall'a.a. 1936-37, Tassinari va anche ricordato per le numerose cariche politiche e di governo che ricopre: deputato dal 1929, membro del Gran consiglio del fascismo dal 1932, sottosegretario (1936-1939) e poi ministro (1939-1941) dell'Agricoltura. Dal 1929 è anche membro dell'Istituto nazionale di Economia agraria (INEA), per poi diventarne presidente nel 1939.

¹⁴ Sulla complessa figura di Alessandro Ghigi (Bologna 1875 – 1970) è tuttora utile consultare il testo di Luisa Lama, *Da un secolo all'altro. Profilo biografico e scritti di Alessandro Ghigi (1875-1970)*, Clueb, Bologna 1993.

¹⁵ Alessandro Ghigi, *Dino Zucchini*, «Accademia di Agricoltura di Bologna. Annali», volume V della nuova serie per gli anni 1944-49 e Appendice per l'anno 1950, Tipografia Cuppini, Bologna 1950, pp. 218-226 (il passo citato è alle pp. 224-225). Si veda, in appendice al presente lavoro, la completa riproposizione dell'articolo di Ghigi.

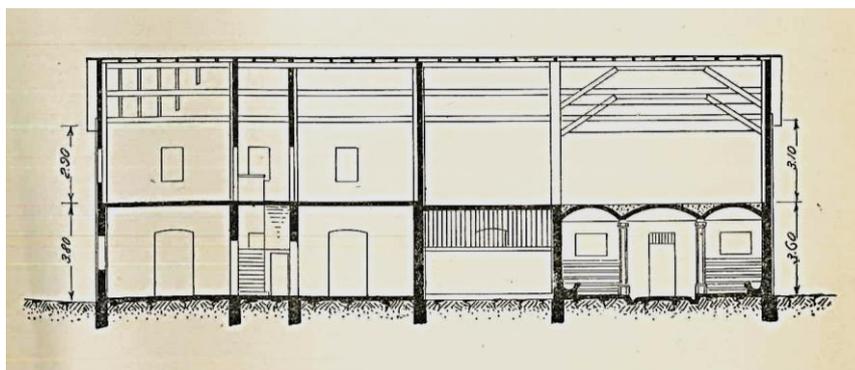
¹⁶ Arrigo Serpieri, *Prefazione*, in Dino Zucchini (a cura), *Nuove costruzioni rurali in Italia. Emilia, Romagna, Veneto*, Libreria internazionale F.lli Treves dell'Ali, Roma 1929.

L'opera può essere quindi considerata come un manuale "per esempi", in grado di coprire la casistica delle costruzioni rurali dell'epoca.



A sinistra: *Nuove costruzioni rurali in Italia. Emilia, Romagna, Veneto* (1929), ove risalta in copertina il riferimento alla collana "Studi e monografie" dell'Istituto nazionale di Economia agraria. A destra: immagine di Dino Zucchini (fonte: *Bonifiche e irrigazione. Catalogo della mostra*, Biblioteca centrale di Agraria-Università di Bologna, Bologna 2019, p. 78)

La trattazione segue un criterio geografico, che consiste nell'analisi degli ambiti territoriali provinciali o sovracomunali riconoscibili nell'Emilia e nella Romagna, analizzate separatamente¹⁷, nonché nel Veneto. In ciascuno di questi ambiti territoriali, la disamina delle peculiarità del comparto agricolo è inscindibilmente intrecciata all'analisi ingegneristico-edilizia.



Sezione longitudinale di edificio rurale promiscuo in comune di Bologna, tavola grafica (fonte: *Nuove costruzioni rurali in Italia. Emilia, Romagna, Veneto*, cit.)

Tra i numerosi aspetti di interesse che caratterizzano questo lavoro di Zucchini, risalta – in prospettiva storica – la sottolineatura del ruolo che, secondo l'ingegnere bolognese, dovrebbero svolgere gli agronomi in sede di progettazione dei fabbricati rurali:

«occorre che il progettista possieda anche cognizioni *agrarie* che gli consentano di armonizzare i fabbricati rurali col tipo prescelto di ordinamento agrario dell'azienda.

Dal campo dell'edilizia rurale sono invece fino ad oggi quasi del tutto esclusi i *laureati in scienze agrarie*.

Ciò è un male. Forse la ragione sta nel fatto che come *professionisti* i dottori in Agraria non hanno ancora una *tradizione*.

Io sono sicuro che essi porterebbero nell'edilizia rurale un contributo nuovo e notevole.

¹⁷ Tale scelta è argomentata da Zucchini (consapevole peraltro di contraddire così la letteratura geografica) rimarcando i caratteri parzialmente diversificati, nelle due aree subregionali, delle attività agricole e della stessa edilizia rurale: cfr. *Nuove costruzioni rurali in Italia. Emilia, Romagna, Veneto*, cit., p. 3.

E qualora essi, per la limitata competenza tecnico-costruttiva, non sembrassero idonei alla compilazione e alla esecuzione di progetti di opere grandiose o di speciale difficoltà, utilissima sempre riuscirebbe la loro collaborazione con gli ingegneri»¹⁸.

Davvero interessante questa focalizzazione sul contributo tecnico e culturale che gli agronomi dovrebbero fornire alla causa dell'edilizia rurale, accanto all'osservazione sull'ancora incompiuta formalizzazione della professione dell'agronomo. Quando Zucchini scrive, infatti, deve ancora entrare in vigore l'ordine professionale degli agronomi, istituito con un provvedimento di legge del novembre 1929 ma effettivamente in funzione solo dal febbraio dell'anno successivo¹⁹, mentre già dal 1923 era attivo l'ordine professionale degli ingegneri²⁰.



Due immagini di una abitazione rurale in "heraklith" nella campagna bolognese (fonte: *Nuove costruzioni rurali in Italia. Emilia, Romagna, Veneto*, cit., p. 14)

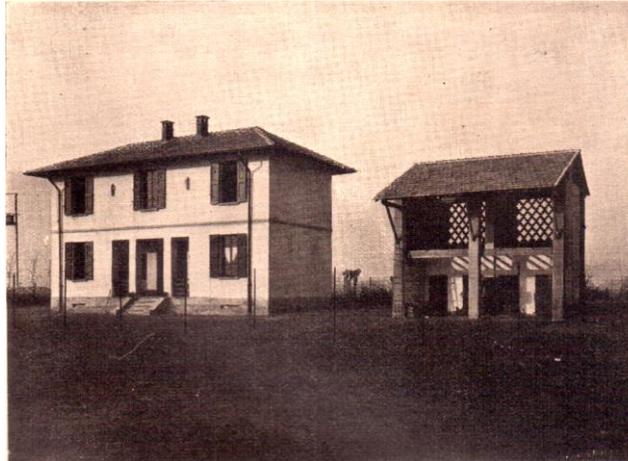
Alcuni anni più tardi, a Dino Zucchini è assegnato anche il compito di redigere l'ottavo volume della ricerca INEA, dedicato alla Lombardia²¹ e pubblicato nel 1940. Qui lo studioso coglie l'occasione per offrire ai lettori un nuovo approccio alla trattazione delle costruzioni rurali, focalizzando l'analisi sulle categorie di edifici: ne risulta un vero e proprio manuale tecnico-scientifico che, ancorché riferito a casi studio lombardi, assume validità generale per lo studio e la progettazione. La redazione di elaborati grafici e la dettagliata descrizione dei casi, accompagnata da pregevoli immagini fotografiche, danno luogo a un volume di circa 200 pagine corredato da 69 tavole tecniche.

¹⁸ *Ivi*, p. 97.

¹⁹ R.d. 25 novembre 1929, n. 2248, *Regolamento per l'esercizio professionale dei dottori in scienze agrarie*. Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 22 gennaio 1930, il provvedimento entrerà in vigore il 6 febbraio 1930: cfr. Francesco Casadei, *Tra università e professione. Appunti per una storia dell'Ordine dei dottori agronomi e forestali*, «Rivista di divulgazione di cultura agraria», n. 4, 2022. Come è noto agli specialisti, nella realtà italiana i primi ordini professionali a essere istituiti sono quelli degli avvocati (1874) e dei notai (1875); su questo e su altri aspetti si vedano i saggi contenuti in Willem Tousijn (a cura), *Le libere professioni in Italia*, Il Mulino, Bologna 1987.

²⁰ Legge 24 giugno 1923, n. 1395, *Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli Ingegneri e degli Architetti*.

²¹ Dino Zucchini, *Nuove costruzioni rurali in Italia. Lombardia*, F.lli Lega, Faenza 1940.



Casa rurale degli anni '30 «per due famiglie di salariati» nella campagna milanese (fonte: *Nuove costruzioni rurali in Italia. Lombardia*, cit., p. 31)

È un volume che quindi – rispetto a quello dedicato all'area emiliano-romagnola e veneta – si caratterizza anche per la maggiore mole di testo e di immagini, quasi a sottolineare la rilevanza dell'area lombarda nella storia e nelle vicende correnti dell'agricoltura e della zootecnia italiane. In uno scritto piuttosto articolato dal punto di vista tematico²², ci soffermiamo soprattutto sull'attenzione che Zucchini presta alla questione delle abitazioni rurali, prendendo le mosse – non casualmente – sia dalla *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani* promossa sul finire degli anni '20 dal principale organismo del "sindacalismo" agricolo del tempo²³, sia dalla *Indagine sulle case rurali* svolta dall'ISTAT nel 1934 su diretto impulso del capo del governo²⁴.

Nelle pagine introduttive al volume del 1940 sulle *Nuove costruzioni rurali* in Lombardia, l'ingegnere bolognese prende le mosse da un attento richiamo alle condizioni dell'edilizia rurale così come emergevano, in quella importante area regionale, nell'ambito dell'Inchiesta agraria coordinata da Stefano Jacini tra gli anni '70 e '80 del XIX secolo:

«il conte Stefano Jacini – scrive infatti Zucchini – non esitava a pronunciare un grave giudizio sullo stato delle abitazioni rurali nella Lombardia tanto nella regione delle montagne quanto nella regione della pianura, giudizio che egli attenuava alquanto per le case della regione delle colline e dell'altipiano»²⁵.

Per inciso va ricordato – anche se la cosa è nota agli specialisti di storia dell'agricoltura – come Stefano Jacini sia non solo il coordinatore nazionale dell'Inchiesta agraria²⁶, ma anche il responsabile ("commissario" nella terminologia dell'epoca) per la X Circostrizione, che comprende quasi interamente il territorio lombardo²⁷.

²² Questi i capitoli nei quali è organizzato il volume: Abitazioni rurali; Ricoveri per gli animali domestici; Locali e manufatti per la conservazione delle erbe foraggere e dei mangimi; Locali per le macchine per i veicoli per gli attrezzi per i concimi – Concimaie; Fabbricati per la trasformazione e per la conservazione di alcuni prodotti agricoli; La «corte» lombarda; Riepilogo.

²³ Confederazione dei sindacati fascisti dell'agricoltura, *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani*, Roma 1930. Sulle principali caratteristiche di questa indagine, coordinata dall'agronomo Alfonso Ciuffolini e presentata dal politico Luigi Razza, rimandiamo a Francesco Casadei, Stefano Benni, *Una indagine del 1930 sulle case rurali e la vita contadina in Italia*, «DISTAL informa. Bollettino», agosto 2022.

²⁴ Istituto centrale di Statistica, *Indagine sulle case rurali*, Roma 1934. Cfr. Stefano Benni, Francesco Casadei, *Fonti per l'analisi dell'edilizia rurale storica: note per una rassegna critica di studi del periodo fascista*, cit.

²⁵ Zucchini, *Nuove costruzioni rurali in Italia. Lombardia*, cit., p. 17.

²⁶ Cfr. Alberto Caracciolo, *L'Inchiesta agraria Jacini*, Einaudi, Torino 1958 (2a ed. 1973).

²⁷ La X Circostrizione è infatti composta dalle province (nei confini dell'epoca) di Pavia (escluso il circondario di Voghera e anche quello di Bobbio, all'epoca facente parte della provincia pavese), Milano, Cremona, Mantova, Como, Sondrio, Bergamo, Brescia. Sulla particolare organizzazione territoriale (diversificata rispetto ai "compartimenti statistici" già allora esistenti) che caratterizza i lavori dell'Inchiesta Jacini, rimando a Francesco Casadei, *Tra agricoltura, economia e*

In proposito, Zucchini cita direttamente le osservazioni svolte da Jacini con specifico riferimento alle condizioni abitative della «*bassa pianura irrigua*»:

«In mezzo a quella splendida vegetazione che presentano allo sguardo la *zona delle marcite* e quella del *riso*, i caseggiati rurali, almeno gran parte di essi, le fanno il più spiccato contrasto. Cascine luride, con abitazioni coloniche basse male arieggiate e pessimamente lastricate, se pur lo sono, umide per sè [così nel testo originale] stesse in mezzo a tanta umidità derivante dall'indole dell'agricoltura, con stalle sozze, mal costruite e anti-igieniche pel bestiame, fanno ricordare gli abituri dei contadini proprietari della regione delle montagne, ma senza il sollievo dell'aria elastica di quelle contrade [...]»²⁸.

Il tema del persistente disagio abitativo nelle campagne italiane (ma – sia detto tra parentesi – anche le prime periferie industriali dell'epoca non presentano condizioni migliori) è noto in ambito storiografico, anche se – come abbiamo avuto modo di ricordare in altre occasioni²⁹ – la notevole documentazione quantitativa e qualitativa, presente in numerose indagini sociali di diversi periodi storici, merita ulteriori e rinnovati approfondimenti.

Interessante, poi, è la rassegna che Zucchini propone delle realizzazioni edilizie che hanno punteggiato le campagne lombarde in un periodo compreso tra la seconda metà degli anni '20 e la prima metà del decennio successivo. Lo spazio maggiore è dedicato alle case per i «salariati», analizzate con attenzione e spirito critico, con l'intento di evidenziare pregi, difetti e indicazioni di miglioramento per le abitazioni destinate alla classe più numerosa dei lavoratori agricoli. Come già accennato, sia questa sezione che quelle successive del volume vedono la parte testuale accompagnata da significativa documentazione fotografica; non meno rilevante, poi, è la seconda parte tecnica del volume, nella quale – per ciascuno dei temi affrontati – Zucchini riporta la corrispondente documentazione grafica attraverso la pubblicazione di ben 69 tavole.



«Case per salariati» e «Forno e lavanderie per le case dei salariati» in una azienda agricola di San Giuliano Milanese (fonte: *Nuove costruzioni rurali in Italia. Lombardia*, cit., pp. 24-25)

L'interesse per gli aspetti storici

Come già accennato in premessa, la figura di Dino Zucchini riveste indubbio interesse anche in ottica storiografica: ciò non solo per le qualità che l'ingegnere bolognese dimostra nelle proprie attività didattiche e di ricerca, ma anche per le rilevanti riflessioni storiche che egli stesso propone, come avviene ad esempio nel discorso del dicembre 1933 dedicato a Pier de' Crescenzi³⁰, che riprende e riassume la premessa dello

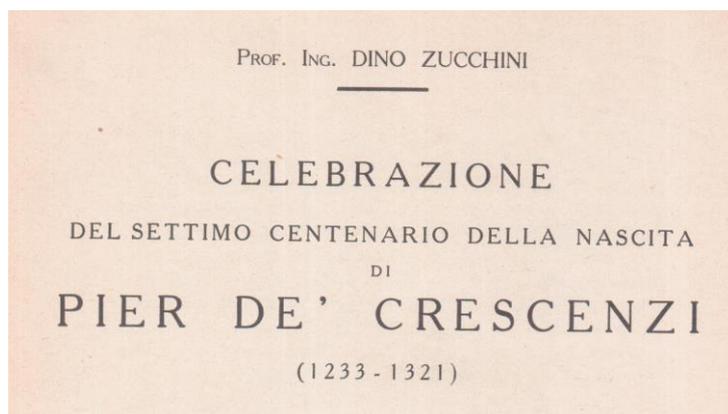
storia sociale. Appunti di storia dell'alimentazione, Università di Bologna, Bologna 2023, pp. 7-8 (disponibile on-line all'indirizzo <<https://amsacta.unibo.it/id/eprint/7233/>>).

²⁸ Stefano Jacini, *Relazione sulla Decima circoscrizione*, in *Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola. Volume VI, tomo I*, Forzani e C. tipografi del Senato, Roma 1882, ripreso da Zucchini, *Nuove costruzioni rurali in Italia. Lombardia*, cit., p. 18.

²⁹ *Una indagine del 1930 sulle case rurali e la vita contadina*, cit.; *Fonti per l'analisi dell'edilizia rurale storica*, cit.

³⁰ Dino Zucchini, *Celebrazione del settimo centenario della nascita di Pier de' Crescenzi (1233-1321). Parole pronunciate alla Società agraria di Bologna nell'adunanza ordinaria del 12 dicembre 1933-XII*, Tipografia Cuppini, Bologna 1934.

stesso Zucchini al volume realizzato dalla Società agraria bolognese in occasione dei 700 anni intercorsi dalla nascita del grande agronomo dell'età tardo-medievale³¹.



Celebrazione del settimo centenario della nascita di Pier de' Crescenzi, cit. (particolare del frontespizio)

La sensibilità storica di Zucchini emerge anche negli studi da lui condotti in materia di recupero del patrimonio edilizio rurale storico e restauro architettonico degli edifici di pregio, come quello dedicato alle vicende della Palazzina della Viola, una struttura presso la quale era intervenuto anche come ingegnere ripristinando, nel 1928, «la grande sala al primo piano»³², poi destinata ad Aula magna del regio istituto (poi facoltà) di Agraria. È lo stesso studioso bolognese a ripercorrere le varie tappe della nuova vita della Palazzina³³, dai primi restauri al pieno recupero dei locali del secondo piano, a seguito del trasferimento della biblioteca nel nuovo, imponente edificio completato nel 1927 e destinato a restare sede principale di Agraria fino alla fine del secolo.



La Palazzina della Viola nel 1906 e dopo i restauri svolti tra il 1907 e il 1928 (fonte: *La Palazzina della Viola in Bologna, cit.*)

Se si è già apprezzata l'interessante prospettiva storica che caratterizza lo studio del 1940 sulle abitazioni rurali della Lombardia, una analoga sensibilità è rintracciabile anche negli scritti che Zucchini dedica ad altri temi, come avviene per i territori di montagna e l'assetto delle loro attività agricole. Risale al 1942 un contributo su questi aspetti dello studioso bolognese³⁴, che riprende così gli spunti di un dibattito – quello sul progressivo spopolamento delle aree montane – avviato negli anni precedenti la seconda guerra

³¹ Società Agraria di Bologna (a cura), *Pier de' Crescenzi. Studi e documenti*, Cappelli, Bologna 1933.

³² Così citata nella pagina introduttiva della pubblicazione, curata dalla Cassa di Risparmio in Bologna, *La Palazzina della Viola in Bologna*, Stabilimenti poligrafici riuniti, Bologna 1935.

³³ Cfr. Dino Zucchini, *Notizie intorno alla Palazzina della Viola*, in *La Palazzina della Viola in Bologna, cit.*, pp.9-12.

³⁴ Dino Zucchini, *Per la sistemazione agraria dei terreni montani*, Tipografia Cuppini, Bologna 1942. Si veda ad esempio (*ivi*, p. 19) la preoccupata riflessione di Zucchini sulla montagna, «oggi insidiata dal fenomeno dello spopolamento».

mondiale³⁵ ma destinato ad approfondimenti sistematici solo negli anni della ricostruzione e del successivo "miracolo" economico italiano; un dibattito che nell'Italia repubblicana accompagnerà la realizzazione di strutture come i consigli di valle e le comunità montane³⁶.

Conclusioni

Anche attraverso queste note e questi appunti di ricerca, la figura di Dino Zucchini risulta meritevole di attenzione e di riflessione storica: per il suo ruolo di docente universitario, per la costante partecipazione alle attività della Società agraria bolognese e dell'Accademia di Agricoltura (e non solo per le prestigiose cariche ivi ricoperte), nonché quale appassionato cultore di temi di storia dell'agricoltura e dell'agronomia. Sottesa a tutti questi aspetti culturali vi è la sua indubbia competenza tecnica e professionale di ingegnere. Va infine ricordata – anche se non vi è qui lo spazio per un approfondimento – l'attività svolta da Zucchini come amministratore di fondamentali aziende pubbliche quali l'Azienda municipale gas e acqua e l'Istituto autonomo per le case popolari: temi non casualmente ricordati sia dalla stampa locale sia dallo stesso Alessandro Ghigi.

I principali tratti della multiforme attività di Dino Zucchini si possono ricostruire grazie all'intensa attività editoriale dello studioso bolognese, che si traduce oggi nel consistente patrimonio bibliografico presente in diverse istituzioni culturali, come la Biblioteca di Agraria dell'Università di Bologna (ove esiste tra l'altro un "fondo Zucchini") e altre biblioteche dell'ateneo felsineo, non dimenticando la stessa Biblioteca Universitaria. Naturalmente, prossimi e auspicati approfondimenti sulla figura di Dino Zucchini non potranno prescindere dal materiale bibliografico oggi presente presso quell'Accademia nazionale di Agricoltura nella quale l'ingegnere bolognese aveva non solo rivestito cariche prestigiose, ma aveva offerto per molti anni un fondamentale contributo culturale e organizzativo.

³⁵ Si pensi soprattutto alla serie di studi su *Lo spopolamento montano in Italia*, svolti tra il 1932 e il 1938 dal Comitato italiano per la Geografia del CNR e dall'INEA. Cfr. anche Mario Muzzarini (a cura), *I problemi economici e sociali della montagna in rapporto con il fenomeno dello spopolamento*, Ramo editoriale degli agricoltori, Roma 1940 (si tratta di uno studio promosso dalla Confederazione fascista degli agricoltori).

³⁶ Per una informazione sintetica su questi temi, cfr. Alberto Ceriani, *L'affermarsi del principio della zona montana. La fase dei Consigli di Valle e la transizione verso le Comunità montane (1950-1974)*, in Francesco Casadei, Alberto Ceriani, Aldopao Palareti, *Informatica e storia delle amministrazioni locali. Progetto di un database multifunzionale*, «Quaderni della Fondazione Giandomenico Romagnosi», n. 3, settembre 2021.

Appendice

Si riportano di seguito i brani più significativi della «MEMORIA letta alla Società agraria di Bologna dal socio Prof. Ing. DINO ZUCCHINI nell'Adunanza ordinaria del 22 Febbraio 1930» (così citata negli «Annali della Società agraria della Provincia di Bologna», vol. 58, 1930, Tipografia Cuppini, Bologna 1931, pp. 13-40). In questa riproposizione, si è scelto di rispettare l'impostazione tipografica all'epoca vigente, con particolare riferimento all'impiego degli accenti tonici. Rari arcaismi o tecnicismi sono stati evidenziati con un "sic" tra parentesi quadre.

Dino Zucchini

"Verso il meglio" in fatto di costruzioni rurali

[...] Dovendo parlare di edilizia e quindi di costruzioni rurali, dico subito che mi limiterò ad esaminare le costruzioni rurali propriamente dette ossia *i fabbricati e i manufatti che servono al normale esercizio della agricoltura*.

Possiamo anzitutto affermare che quando il progresso dell'edilizia rurale sarà compiuto, le costruzioni soddisferanno assai più di quel che oggi non avvenga, ai tre requisiti fondamentali; la *comodità*, l'*economia*, il *decoro*.

Un edificio rurale, come ogni altro edificio, non è *comodo* se non è – oltre che solido – bene rispondente all'uso per il quale è stato costruito. Se si tratta poi di edificio destinato alla abitazione degli uomini o al ricovero degli animali, esso non potrà neppure dirsi comodo, se non risponderà alle *savie* norme dell'igiene.

Entro i limiti della *comodità*, le costruzioni rurali debbono poi soddisfare il più possibile all'*economia*. Non vi è per esse nessun margine di spesa oltre il necessario. Le costruzioni rurali infatti sono *capitali fissi, incapaci di dare di per sé alcun reddito*. Ogni lira spesa in più del necessario è quindi una lira male spesa. Non così avviene nella stessa agricoltura per altri capitali fissi o circolanti, capaci di produrre di per sé un aumento di reddito, giacché è noto che fino ad un dato limite può accadere che l'aumento di spesa sia compensato dall'aumento di reddito.

Entro i limiti della *economia* un fabbricato rurale – specialmente se destinato alla abitazione dei lavoratori – deve infine essere *decoroso*; il suo aspetto cioè, sia esterno che interno, deve essere piacevole, gaio, attraente.

Come potranno rispondere i fabbricati rurali del domani a questi requisiti fondamentali?

Permettete che, variando l'ordine ora esposto, vi parli prima dell'*economia*, poi della *comodità*, infine del *decoro*.

* * *

Economia! parola che ha un significato piuttosto ironico quando si parla di fabbricati rurali! Voi infatti sapete che oggi il costo dei fabbricati in una media azienda condotta a mezzadria, raggiunge e talora supera il valore stesso del terreno.

Ma i fabbricati del domani *dovranno costare e costeranno meno*. Qui però dobbiamo intenderci sul significato della parola "costo". Se vogliamo essere esatti, piuttosto che *il costo dei fabbricati rurali* dovremo sempre considerare *l'onere che i fabbricati rappresentano per l'azienda agraria sulla quale essi insistono*.

Abbiamo già detto che i fabbricati rurali sono capitali non suscettibili di per sé di dare reddito. La loro funzione è puramente negativa; essi servono ad impedire le diminuzioni del reddito dell'azienda che senza di essi sarebbero inevitabili. Ma oltre a non dare reddito, i fabbricati rurali *incidono* direttamente nel reddito dell'azienda, non solo per la quota degli interessi annui corrispondenti al capitale investito, ma anche per le

spese annue ad essi inerenti (quota di perpetuità, spese di manutenzione ordinaria e straordinaria, premi di assicurazione contro i rischi degli incendi e talvolta gravami fiscali). Il *quantum* di questa *incisione globale* rappresenta l'onere dei fabbricati sull'azienda.

Ora può avvenire che due aziende abbiano due fabbricati di uguale costo iniziale e rispondenti ugualmente bene all'uso, ma che in definitiva l'*onere* del fabbricato sulla prima azienda risulti maggiore o perchè essa è di superficie minore o perchè la fabbrica richieda maggiore somma di spese annue. In questo caso il primo fabbricato pur costando ugualmente, è più *oneroso* e quindi *meno economico* del secondo.

Scaturisce di qui che l'economia dei fabbricati rurali va esaminata non soltanto sotto il punto di vista del *costo assoluto*, ma anche sotto quelli del *costo relativo* e delle *spese annue*. [...]

[...] È prevedibile che l'impiego di materiali sempre più economici porterà alla costruzione di fabbricati che non avranno la durata delle nostre case secolari. Di simili fabbricati si ebbero già esempi durante la grande guerra e altri se ne sono avuti più di recente. Sono le così dette *costruzioni leggere*, chiamate appunto con tale nome perchè spesso fatte con ossatura di legname e colle pareti di materiale leggero, di facile trasporto e di rapidi *montaggio* e *smontaggio*.

Secondo noi la denominazione "costruzioni leggere" non è esatta perchè ve ne sono anche di eseguite con materiali pesanti (*selenit*, blocchi di argilla compressa), le quali pure presentano quella che è la *vera caratteristica* del tipo, e cioè la *limitata durata*.

Noi quindi le chiameremo "costruzioni temporanee" per distinguerle dalle altre – fatte prevalentemente di materiali litoidi – che chiameremo "costruzioni permanenti".

Sorge ora spontanea la domanda: "Convorrà di preferire fabbricati la cui vita potrà essere soltanto di alcuni decenni, a fabbricati di vita ultrasecolare?" Per rispondere occorre di esaminare *con quale onere* gravino sul reddito dell'azienda gli uni e gli altri.

Senza dubbio le costruzioni temporanee richiederanno una somma di spese annue maggiore delle permanenti e per di più graveranno il reddito dell'azienda di una assai forte quota di ammortamento.

È però facile di dimostrare, teoricamente, la possibilità che la differenza di costo iniziale fra una "costruzione permanente" e una "temporanea" (ambedue rispondenti ugualmente bene ai bisogni di un'azienda) sia tale da consentire, mediante l'accumularsi degli interessi composti sulla parte di capitale inizialmente risparmiata, la costituzione – durante il periodo di vita della "costruzione leggera" – di un capitale pari al capitale investito in quest'ultima. L'agricoltore potrebbe così assistere indifferente alla rovina della fabbrica, perchè avrebbe pronto il capitale occorrente per la sua ricostruzione.

Questa possibilità, invero un po' troppo teorica (giacchè in pratica le cose andrebbero in modo alquanto diverso), ha creato nell'edilizia rurale una tendenza favorevole alle "costruzioni leggere".

Già, nel 1913, nel catalogo dell'Esposizione internazionale di Architettura di Lipsia, all'elenco degli espositori della Sezione di Architettura rurale era premessa una "avvertenza", nella quale si leggevano queste notevoli parole: "Se un tempo gli edifici rurali venivano costruiti in modo da soddisfare al loro scopo per una lunga serie di decenni, perchè l'esercizio dell'agricoltura presentava caratteri di costanza; attualmente invece le aziende agricole vanno soggette a rapide e profonde mutazioni e perciò presentemente non si debbono costruire che edifici i quali permettano alla gestione agricola di adattarsi alle singole circostanze del caso, e poichè queste per l'avvenire non si possono stabilire, detti edifici debbono essere di natura tale che il capitale impiegato venga ammortizzato nel più breve tempo possibile".

Se questa tendenza verso le "costruzioni temporanee", di moderato costo iniziale, ammortizzabili entro il loro periodo di vita e rinnovabili, al termine della loro vita, in modo da soddisfare ai mutati bisogni dell'industria agricola, se questa tendenza – dico – si svilupperà, noi assisteremo al sorgere nelle campagne di fabbriche notevolmente diverse dalle attuali.

Le provvidenze che siamo andati esponendo concorreranno direttamente a diminuire il *costo assoluto* dei fabbricati; ma oltre un certo limite questo costo non potrà discendere.

Una ulteriore diminuzione dell'*onere* dei fabbricati sull'azienda potremo allora cercare – come abbiamo già detto – nella diminuzione del *costo relativo*.

L'esame del come si possa diminuire questo costo mi porterebbe lontano; non ne farò quindi che un rapido cenno.

È ovvio che, fermo restando il costo assoluto di un fabbricato (costo del metro cubo "vuoto per pieno"), il suo costo relativo (costo del fabbricato ragguagliato all'ettaro di superficie dell'azienda) sarà tanto minore quanto più piccolo sarà il rapporto fra il volume del fabbricato espresso in mc. e la superficie dell'azienda espressa in ettari, ossia quanto minore sarà il numero di metri cubi che il fabbricato – per così dire – mette a disposizione di ogni ettaro di superficie dell'azienda.

Oggi questo volume, nelle medie aziende condotte a mezzadria, risulta al minimo di 100 mc.

Ma non sarà facile in codeste aziende di diminuire sensibilmente questo numero.

Per raggiungere una sensibile diminuzione, più agevole via sarà l'adozione di ordinamenti agrari dell'azienda diversi dalla mezzadria; ordinamenti agrari – senza dubbio possibili e a parer mio convenienti nelle così dette "terre nuove", cioè nelle terre acquisite ex-novo o quasi all'agricoltura per effetto di bonificazioni -- nei quali sia consentito l'esercizio di una moderna agricoltura industrializzata, con un largo impiego di energia meccanica e con contratti di lavoro che sollevino l'industria agricola dal gravame da cui, unica fra le industrie, - come acutamente osservò il Serpieri - oggi è oppressa, il gravame cioè di dover provvedere alla abitazione dei propri operai.

Come dicevo, non posso indugiarmi a sviluppare questo non facile argomento, anche perchè ne ho già tentato lo svolgimento in una mia recente pubblicazione¹, e non è il caso che io qui mi ripeta.

Certo è che ordinamenti agrari diversi dalla mezzadria ed una larga industrializzazione dell'agricoltura potranno recare una assai notevole diminuzione nell'*onere* dei fabbricati sull'azienda. [...]

* * *

Diciamo ora della *comodità*.

Fra le molte costruzioni che sono necessarie od utili all'esercizio dell'agricoltura, limitiamoci qui a considerare le case di abitazione per i lavoratori, i ricoveri per gli animali domestici, i locali e i manufatti per la manipolazione e la conservazione dei prodotti agricoli.

All'essenziale requisito della *comodità* – inteso come abbiamo detto in principio – la casa rurale del domani dovrà soddisfare assai più delle nostre.

[...]

Costruttivamente parlando, la casa dovrà sempre meglio rispondere, nel numero e nella distribuzione degli ambienti, alle giuste esigenze della vita civile. Particolare cura metteremo nel più razionale sfruttamento dello spazio, ricorrendo anche al moderato uso di armadi a muro e di finestre a saracinesca, ormai comuni nelle case rurali di altri Paesi. Ma guardiamoci dalle esagerazioni dei *futuristi!*

[...]

I ricoveri per gli animali domestici che sorgeranno nei prossimi anni, presenteranno anch'essi miglioramenti notevoli rispetto agli attuali.

Si nota già una tendenza ad adottare nelle stalle per bovini il tipo di arredamento così detto americano, colle mangiatoie a terra, colle divisorie tubulari [*sic*], cogli attacchi a "collare", cogli abbeveratoi automatici, coi trasportatori aerei di mangimi e di letame.

Ma più ancora dell'arredamento dovranno essere migliorate le condizioni generali di salubrità delle stalle, coll'adozione di tutti quei mezzi che valgano ad assicurare nelle diverse stagioni ventilazione, illuminazione e temperatura appropriate. E stalle e locali annessi dovranno avere distribuzione interna e ausilio di mezzi meccanici tali da sempre meglio soddisfare alla condizione che il lavoro umano sia risparmiato o la sua esecuzione sia facilitata.

¹ DINO ZUCCHINI - *Nuove costruzioni rurali in Italia*. Emilia, Romagna, Veneto, con 61 illustrazioni e XXXVI tavole - Roma, Libreria internazionale F.lli Treves dell'Alì, 1929, VII.

Mutamenti ancor più profondi vedremo infine nei locali e nei manufatti destinati alla manipolazione e alla conservazione dei prodotti agricoli.

Ciò avverrà in conseguenza dei nuovi metodi di conservazione e di manipolazione che la scienza va suggerendo e più suggerirà in futuro.

In passato nelle aziende agricole i prodotti, per essere conservati, venivano sottoposti quasi soltanto all'azione del calore solare (foraggi essiccati sul campo, cereali essiccati sulle aie etc.).

Successivamente anche il calore artificiale ha avuto notevoli applicazioni così negli essiccatoi ad aria calda, come nelle celle per la cura a fuoco del tabacco ed anche – in climi freddi e piovosi – nell'essiccamento artificiale dei foraggi.

Più recenti, per la conservazione di alcuni prodotti, sono le applicazioni del freddo. Possiamo prevedere che l'incremento dell'esportazione all'estero di ortaggi e di frutta fresche farà sorgere nei prossimi anni più numerosi i frigoriferi nelle campagne.

Oggi poi una nuova tendenza si va delineando, quella cioè di fare sempre più larga parte nella manipolazione e nella conservazione dei prodotti agricoli ai fenomeni fermentativi, resi docili al nostro volere.

Vediamo già oggi i secolari fienili cedere gradatamente il posto ai moderni silos; vedremo domani le grandi celle per la cura a fuoco del tabacco sostituite da piccoli silos colle pareti moderatamente permeabili all'aria; vedremo attuata la macerazione biologica della canapa e soppressi gli attuali maceratoi; vedremo la pratica dell'insilaggio [*sic*] applicata anche alla conservazione dei letami.

Ne verrà una notevole economia nei capitali investiti nelle costruzioni, ed anche per questa via si sarà conseguita una diminuzione nell'onere dei fabbricati sull'azienda.

* * *

Ed eccoci al terzo ed ultimo punto della nostra trattazione: il *decoro*.

Non basta che la casa rurale sia *comoda*; occorre anche che sia *bella*.

"Nella bella casa" – diceva fino dal secolo XIII Pietro de' Crescenzi - "gli uomini più volentieri dimorano".

E a fare bella la casa non sono necessarie costose ornamentazioni. Bastano l'agile movenza delle masse, il leggero profilo di qualche cornice, il contrasto fra le parti in luce e le parti in ombra, la varietà dei colori.

Questo ben sanno i Toscani, che posseggono, invidiabile privilegio, il buon gusto innato e ai quali basta qualche pezzo di pietra serena messo a chiudere un arco, a limitare una finestra, a reggere un balcone, a ingentilire una loggetta, perchè tutta la casa spiri bellezza e, baciata dal sole, si animi e sorrida!

E larga parte nell'ornamento della casa sia fatto ai fiori e alle piante, qui a decorare finestre e balconi, lì a creare la dolce ombra di un pergolato.

Oggi invece nella più parte delle regioni d'Italia le case rurali e così le stalle e i magazzini e i granai sono nudi parallelepipedi gettati là ad offendere la bellezza della natura.

La casa brutta respinge! Dobbiamo invece chiedere anche alla bellezza armi nella battaglia contro lo spopolamento delle campagne.

Questo sapranno fare i futuri architetti. [...]

Si riproduce lo scritto di Alessandro Ghigi, *Dino Zucchini*, «Accademia di Agricoltura di Bologna. Annali», volume V della nuova serie per gli anni 1944-49 e Appendice per l'anno 1950, Tipografia Cuppini, Bologna 1950, pp. 218-226. Anche nel riproporre questo testo d'epoca, si è lasciato invariato l'uso degli accenti e di altri segni diacritici, analogamente a scelte tipografiche come il frequente impiego del carattere maiuscoletto nell'indicare nomi e cognomi degli autori citati. I pochi errori di stampa sono invece evidenziati con un "sic" tra parentesi quadre.

DINO ZUCCHINI

L'adempimento scrupoloso del proprio dovere, la fedeltà nell'amicizia che lo spingeva a tutelare gli interessi materiali degli amici come se fossero i propri; l'esecuzione precisa, metodica, senza dilazioni, di qualsiasi impegno da lui liberamente assunto, sono doti assai rare che, congiunte insieme, hanno formato, in Dino Zucchini, una figura di eccezione.

Era nato a Bologna il 21 luglio 1881 da quel perfetto gentiluomo ed integerrimo cittadino che fu CESARE ZUCCHINI, il cui nome è legato agli sviluppi della Cassa di Risparmio, della Camera di Commercio, della Società agraria napoleonica ed alla fondazione della Scuola Superiore di Agricoltura, sorta per volontà di lui come Facoltà universitaria. DINO ZUCCHINI seguì le orme della rettitudine paterna ed in alcune istituzioni succedette al Padre e ne seguì i principi. Compì gli studi classici a Firenze, nel collegio della [sic] Querce, diretto dai Rev. di Padri Barnabiti; si laureò brillantemente in Ingegneria civile a Bologna nel 1903; subito fu assunto come assistente alla Cattedra di Topografia, e tenne quell'ufficio fino al 1908. Fondata la Scuola Superiore di Agraria, la cui organizzazione ebbe inizio nel 1903-04[,] DINO ZUCCHINI vi iniziò la sua attività didattica, svolgendo un corso di esercitazioni di Matematica e, nel 1908, vi ottenne l'incarico d'impartire il corso di Costruzioni rurali; dal 1922 ebbe anche l'incarico della Geometria descrittiva.

Durante questo periodo di tempo, egli svolse una limitata, per quanto apprezzata, attività professionale, specialmente nel campo delle costruzioni civili e rurali e delle perizie assicurative. Appartenne a varie amministrazioni cittadine, nelle quali dette particolare prova delle sue attitudini organizzative e delle sue alte qualità morali, esercitando spesso opera ispettiva e di controllo, colla quale troncava sul nascere qualsiasi deviazione dalle norme statutarie ed impediva il sorgere di abusi. Quando certe resistenze si dimostrarono tetragone ai suoi ammonimenti, egli preferì separare la propria responsabilità da quella dell'amministrazione e rassegnò le dimissioni. Della sua opera solerte si valsero per lunghi anni le Amministrazioni comunali dell'Acquedotto e del Gas; l'Istituto Autonomo delle Case Popolari ebbe da lui molte ed assidue cure ed altrettanto il Ricovero di Mendicizia.

* * *

Allo scoppio della grande guerra 1915-18, Dino Zucchini partecipò alla costituzione di un Comitato, presieduto dal Marchese Tanari, che si proponeva lo scopo di «integrare e continuare l'azione tutrice dello Stato in favore dei soldati mutilati e storpi di guerra, educandoli al lavoro ed assistendoli nel miglior modo possibile, affinché ritornando essi nella vita comune, fossero di nuovo fattori di produzione, utili a loro stessi e alla Società». Di quella santa opera che si chiamò la Casa di Rieducazione Professionale per i Mutilati di Guerra, Dino Zucchini fu direttore e si occupò in primo luogo della sistemazione dei locali in Piazza Trento e Trieste, studiò e risolse le questioni generali connesse alla propaganda da compiersi fra i mutilati per deciderli ad accettare la rieducazione, studiò le possibilità fisiche di essi, costruì i laboratori necessari all'insegnamento dei mestieri adatti a svariati gruppi di mutilati; d'accordo con VITTORIO PUTTI fissò le modalità per il passaggio dei mutilati stessi dall'Istituto ortopedico Rizzoli alla Casa di Rieducazione; provvide ad organizzare la fabbricazione degli apparecchi adatti per ogni singolo caso, spesso con progetti propri. In una parola, fondò rapidamente e diresse una istituzione patriottica e sociale che fu additata ad esempio in tutta Italia.

Nell'esercizio delle sue funzioni di Direttore, Egli dette prova di possedere quell'intuito psicologico cui si attribuisce oggi tanta importanza e che tende a riconoscere nei giovani le attitudini ad una piuttosto che ad altra carriera, ad un mestiere piuttosto che ad un altro.

La sua alta umanità ed il suo innato senso pedagogico [apparvero] nei criteri generali per la rieducazione professionale. Da una Sua pregevole relazione sull'opera del Comitato Bolognese per l'assistenza agli invalidi della guerra, svolta fino al 31 marzo 1918, traggio il seguente brano:

«Per qualche giorno il mutilato è lasciato libero di girare per i laboratori, di assistere alle lezioni, di interrogare i compagni ed i maestri, di divertirsi e di riflettere.

«Il vitto sano ed abbondante ed il tranquillo riposo, gli predispongono favorevolmente l'animo; la vista dei compagni che lavorano giocondamente e spensieratamente lo rende quasi dimentico della propria sventura.

«E' questo il momento opportuno per tentare di indurlo alla rieducazione.

«Il Direttore lo chiama, lo interroga, gli parla paternamente, gli ricorda la sua famiglia, il suo paese, il tempo passato alla [sic] fronte, le gloriose gesta compiute; e a poco a poco il discorso cade sul dovere che abbiamo tutti di lavorare, sull'ignominia dell'ozio[,] sulle gioie del lavoro, sulle difficoltà sempre crescenti della vita. Ben è vero che gli invalidi di guerra godranno della pensione che la Nazione ha loro assegnata a testimonianza e riconoscenza e a parziale compenso per le mutilazioni sofferte; ma la pensione non è tale – e tale non deve essere – da permettere una vita oziosa, e questa poi non sarebbe in alcun modo tollerabile in chi dopo essere stato un buon soldato, ha il dovere di dimostrarsi buon cittadino.

«Ed ecco che sorge la necessità per l'invalido di dedicarsi ad un idoneo e proficuo lavoro.

« Il Direttore deve poi indagare opportunamente quale sia la sua residua capacità lavorativa, generica e specifica (e a questo fine è utile e talora necessaria la collaborazione del medico); quale la sua istruzione; quali le sue attitudini personali; quali le condizioni familiari; quali gli usi, i costumi e quale lo sviluppo delle varie industrie nella regione di sua residenza».

A questo esame seguiva la scelta del mestiere, cui avviare il mutilato.

* * *

Coll'avvento della pace e col ritorno alla vita normale, DINO ZUCCHINI, che aveva collaborato anche all'azione del Comitato di Resistenza civile, presieduto esso pure dal Marchese TANARI, riversò la maggior parte della propria attività al suo prediletto insegnamento che, del resto, non aveva mai abbandonato. Frattanto era avvenuto che in applicazione della legge Gentile, la nostra Scuola Superiore di Agraria passasse al Ministero dell'Agricoltura. Fu questo un gran dolore per DINO ZUCCHINI che sentiva l'alto valore morale di far parte dell'Alma Mater Studiorum, ma il dolore fu compensato dall'ascesa del Prof. VITTORIO PEGLION, Direttore della Scuola, al Sottosegretariato della Agricoltura, della qual circostanza questi poté valersi per aumentare da 4 a 7 il numero dei posti di ruolo della Scuola. Fu possibile pertanto mettere a concorso tre cattedre, fra le quali quella di Idraulica Agraria e Costruzioni rurali, concorso che fu vinto dal Prof. DINO ZUCCHINI nel 1926; compiuto il prescritto periodo di straordinariato fu promosso ordinario di quella disciplina nel 1929. Colla sua nomina a titolare di cattedra universitaria, lo ZUCCHINI rinunciò volontariamente a qualsiasi [sic] attività professionale, per dedicarsi esclusivamente all'insegnamento ed allo studio dei problemi che interessavano la sua disciplina. Numerosi enti che già ne conoscevano e ne apprezzavano le elevate doti di tecnico, non vollero rinunciare alla sua consulenza ed alla collaborazione che egli accordò, considerando l'una e l'altra come necessario complemento dimostrativo degli insegnamenti impartiti nella Scuola. Però va rilevato, a prova del suo alto disinteresse, che questa sua opera di consulenza e collaborazione fu sempre gratuita.

A questo periodo di tempo corrisponde la maggiore produzione tecnica del Prof. ZUCCHINI, il quale pubblicò vari lavori sui migliori tipi di fabbricati rurali premiati nei concorsi indetti da varie istituzioni agrarie della provincia di Bologna e di Ferrara e sui fabbricati adatti per una media azienda a mezzadria, nonché sui progressi compiuti e da compiere in fatto di costruzioni rurali. Nè trascurò questioni di dettaglio come le concimaie, i silos, le stalle, tenendo conto di ogni norma igienica.

Successivamente affrontò in varie pubblicazioni, lo studio dell'ambiente rurale nel senso di conseguire il miglioramento igienico, sia per ciò che riguarda le nuove costruzioni sia per quanto riguarda il risanamento

delle vecchie. In rapporto all'Idraulica agraria che, dopo una riforma dell'ordinamento degli studi, divenne l'unico oggetto del suo insegnamento, gli argomenti che hanno attratto maggiormente la sua attenzione in un certo numero di pubblicazioni, riguardano un tipo di sistemazione collinare ignorato dagli autori, la verifica degli interramenti di un impianto di fognatura tubolare, utilizzazioni irrigue nelle montagne emiliano-romagnole, ricerche degli schemi geometrici più convenienti per le postazioni degli irrigatori in cerchio negli Impianti di irrigazione a pioggia e parecchi altri studi sulle sistemazioni agrarie nei terreni di montagna e sugli irrigatori a pioggia.

Queste ed altre pubblicazioni su argomenti dei quali parlerò fra poco, ammontano a 53, senza tener conto di numerose recensioni, segnalazioni, note critiche ed altre forme di collaborazione tecnica su riviste tecnico-agricole. Nell'insegnamento, con criterio veramente degno di encomio e di imitazione, egli dava la massima importanza al lato dimostrativo di ogni singolo problema e, alle esercitazioni che potremmo definire ordinarie, egli soleva aggiungere viaggi di istruzione che organizzava da solo, fino nei più minuti dettagli. Resteranno celebri negli annali della nostra Scuola, le escursioni fatte in Belgio ed in Ispagna, dove gli studenti ebbero la possibilità di ampliare la loro cultura tecnica, nei vari campi dell'industria agricola.

* * *

Nominato socio corrispondente della Società agraria della provincia di Bologna nel 1908, fu eletto ordinario nel 1918 e nel 1926, succedendo all'Ing. AGOSTINO RAMPONI, venne eletto Presidente dell'istituzione, carica che conservò fino al 1934.

Le benemeritenze di lui nei riguardi della Società agraria, sono veramente notevoli. Egli aveva una cultura umanistica spiccata, con tendenza alla ricerca storica, derivante anche dalla convinzione che lo stato attuale di ogni scienza non è che il risultato di un lento processo storico, il quale ha accumulato nei lustri e nei secoli le acquisizioni dell'esperienza dei nostri predecessori, nelle opere dei quali troviamo spesso fatti o teorie che noi eravamo soliti attribuire all'epoca nostra. Due sono le opere di carattere storico alle quali accudì[,], come Presidente della Società Agraria, DINO ZUCCHINI. La prima, completa, in collaborazione col Conte GIUSEPPE GRABINSKI, coll'Avv. GIUSEPPE BORAGINE ed in parte da solo, la storia iniziata dal Dott. CARLO ZANOLINI, della Società Agraria dalla sua fondazione ai nostri giorni, e la seconda si riferisce alla rievocazione di PIER DE CRESCENZI in occasione del settimo centenario della sua nascita.

La nostra società non vanta origini tanto antiche, quanto l'Accademia dei Georgiofilii [sic] di Firenze, ma se si considera che essa ebbe origine dalla legge del 4 settembre 1802 della Repubblica italiana, sull'istruzione pubblica, e che si costituì e cominciò a funzionare nel 1807, avendo tra i suoi primi e più attivi soci Filippo Re, non sfugge ad alcuno l'importanza che essa ha avuto per lo sviluppo dell'agricoltura bolognese nei suoi 127 anni di vita, attraverso vicende politiche di grande rilievo, e ciò quando non esistevano nè Ispettorati dell'Agricoltura nè sindacati nè consorzi e tutte le iniziative partivano da questa Società. Devesi dunque riconoscere a DINO ZUCCHINI il merito di aver proseguito l'opera dei suoi benemeriti predecessori continuandola fino al 1938, anno in cui sotto la presidenza del Senatore GUADAGNINI, la Società agraria fu trasformata in Accademia di Agricoltura.

La celebrazione del VII centenario della nascita di PIER DE CRESCENZI non si esaurì nelle cerimonie [sic] che furono svolte il 12 dicembre 1933, ma proseguì ed acquistò importanza rilevante colla pubblicazione di studi e documenti sul grande agronomo bolognese: ZUCCHINI vi collaborò direttamente ed ottenne scritti e studi di specialisti sulle singole discipline trattate dal CRESCENZI. Sfogliando quel volume qualcuno può trarre l'impressione che l'opera di ZUCCHINI sia stata piuttosto modesta, ma questa impressione è soltanto apparente perchè egli fu l'artefice dell'intero edificio, mentre i singoli lavori non sono che i mattoni da lui sollecitati e da lui sistemati.

E per non tornare più sull'argomento del CRESCENZI dirò che dall'inverno del 1943 all'estate del 1944, essendo egli mio ospite alle Salse, lavorava indefessamente per un commentario ai XII libri di agricoltura di PIER DE CRESCENZI, lavoro rimasto inedito ma che, a mio parere, la nostra Accademia, dovrebbe fare il possibile di pubblicare. Era anche sua intenzione di provvedere ad una edizione critica dei *Ruralium Commodorum*

libri, corredandola di una chiara traduzione italiana; l'iniziativa non poté essere attuata per mancanza dei mezzi occorrenti allo scopo, ma fu ripresa negli ultimi tempi della sua vita operosa.

* * *

Nel 1934 lasciò volontariamente la Presidenza della Società, nella quale fu sostituito dal Senatore GUADAGNINI, che poté dare forma concreta a quella trasformazione della Società stessa in Accademia di Agricoltura, che lo ZUCCHINI aveva preparata. Il decreto relativo venne promulgato il 3 giugno 1938.

Quando nel novembre dello stesso anno, ebbe luogo l'elezione del Consiglio di Amministrazione e di Censura della rinnovata Accademia, lo ZUCCHINI fu eletto Vice Presidente di essa, mentre a me fu fatto l'immeritato onore della elezione a Presidente. La collaborazione dello ZUCCHINI fu attiva, affettuosa, integrale, ma egli faceva di tutto per tenersi nell'ombra; ora che, purtroppo, egli non è qui a smentirmi, posso bene affermare che tutto quanto fu fatto di buono in quel periodo, fu opera della sua tenacia e della sua infaticabile attività: segnalo in particolar modo l'organizzazione dei due congressi per lo studio dei problemi della montagna.

Quando, il 22 gennaio 1944, da un cielo sfolgorante di sole, caddero bombe su Bologna, una nube di polvere avvolse in densa nebbia la città: al diradare idi questa apparvero le Due Torri e San Petronio incolumi, ma si ebbe la sensazione che l'Archiginnasio fosse stato colpito. DINO ZUCCHINI, accompagnato dalle gentili figliole si precipitò in città e mentre queste visitavano la loro abitazione, il Padre corse alla sede dell'Accademia di Agricoltura ed ebbe il dolore di trovarla distrutta. Cominciò subito l'opera di recupero dei libri e degli oggetti sepolti fra le macerie; giornalmente egli riferiva al Presidente che cosa avesse potuto salvare e come avesse provveduto al temporaneo ricovero del materiale recuperato. Quando la nostra sede sarà ricostruita e torneremo ad arredarla, nessuno dimentichi che quel che resta di antico e di storico è merito quasi esclusivo di DINO ZUCCHINI.

* * *

Egli appartenne a quella schiera di Bolognesi che sentirono il fascino dell'Alma Mater e il grande onore di servirla, prodigandosi in ogni occasione per accrescerne la rinomanza [*sic*] in Italia e nel mondo. Nella sua opera egli fu sempre modesto; prevedeva e provvedeva; organizzava ma non voleva apparire, pago del completo successo conseguito dall'iniziativa. Così lo vedemmo organizzare nel 1929 la sezione bolognese all'esposizione di Storia della Scienza in Firenze, dove le due sale assegnate alla nostra città s'imponavano all'ammirazione di tutti per l'eleganza e la sobrietà dell'arredamento, per l'abile scelta dei cimeli esposti, per il corpo di dottrina contenuto nei volumi riccamente legati delle Memorie dell'Accademia delle Scienze e della nostra Società Agraria. Così non può essere dimenticato il Congresso della Società italiana per il progresso delle Scienze svoltosi nel 1936 e la celebrazione del secondo centenario della morte di Luigi Galvani, manifestazioni nella cui organizzazione egli ebbe una parte di primo ordine e che valsero a dare all'Universit[à] di Bologna la fama di prima tra le Università italiane nell'organizzare manifestazioni di alta coltura, sia nel campo nazionale che in quello internazionale.

Le angosce [*sic*] provate durante la guerra, la rovina dei nostri monumenti, la patria sanguinante e gravissimamente ferita, le delusioni dopo l'auspicata liberazione, scossero la sua fibra. Il grave lavoro che egli si impose accettando di far parte del Consiglio di Amministrazione dell'Università e le preoccupazioni che gliene derivarono in uno dei momenti più difficili che l'Ateneo bolognese ha dovuto superare, ebbero il sopravvento sulla sua resistenza che gli venne meno quasi improvvisamente.

DINO ZUCCHINI fu un carattere forte che mai piegò a blandizia umana; fu un puro di mente e di cuore; cristiano, sentì la religione e praticò il Vangelo; amò la famiglia e il dovere; se le sue doti fossero diffuse tra gli uomini, il mondo sarebbe migliore e la nostra patria potrebbe guardare più serenamente all'avvenire.

ALESSANDRO GHIGI